

semplici della vita psichica, conferma la nostra concezione.

Concezione molto pessimista, aggraveremo noi, che susciterà le proteste più o meno legittime della psicologia descrittiva, e che non sarà ac-

colta da molti nostri amici, i quali aderiscono alla tesi, che il Blanc svolgeva recentemente nella *Pensée contemporaine* e che riassumiamo più inanzi.

DR. O. SCHLUNKE. — *Heinrich Rickerts Lehre vom Bewusstsein*. — I Vol. in-8, pag. IV-122, Quelle und Meyer, Leipzig, 1912.

Il Rickert occupa un posto eminente nella filosofia contemporanea, specialmente per il contributo da lui portato alla critica della scienza, per la sua teoria dei valori, che oggi gode tanto favore in Germania, ed anche per la sua teoria della conoscenza, che egli stesso chiamò nuova e battezzò col nome di Idealismo trascendentale.

La vecchia *Erkenntnistheorie* introduceva una divisione nella realtà, e separava il mondo delle cose in sé dal mondo della coscienza. Invece il Rickert vuol togliere questa divisione, poichè, egli dice, la realtà non esiste che come contenuto della coscienza. A questa tesi è connessa l'altra d'una Coscienza che deve essere riguardata come distinta dalla coscienza umana. Ed il R. soggiungeva che la sua è « una dottrina puramente scientifica, priva ed aliena da pregiudizi ».

Ora, l'a. di questo volume si propone di dimostrare che la concezione del R.

— tutta fondata sul principio che il contenuto di coscienza dipende dalla coscienza — è costruita su un pregiudizio fondamentale, e che tutta la sua dottrina della coscienza — la quale è dedotta da questo principio falso — si avvolge in un labirinto di contraddizioni.

Il libro è scritto con una forma vivace; per portare un esempio, a pag. 79 dopo aver riferito un passo del R., l'a. esclama: « Quante sono le affermazioni, altrettante sono le contraddizioni! » Non si può negare però, anche non accettando il punto di vista dello Schlunke, che vi sono molte pagine notevoli per acutezza di critica. Chi leggerà questo saggio si persuaderà forse che non del tutto a torto in Italia il Rickert è stimato come un pensatore, la cui filosofia ha un grande significato, solo se viene considerata come una filosofia di transizione.

DR. JOSEPH GEYSER. — *Naturerkenntnis und Kausalgesetz*. — I Vol. in-8, pag. VI-130, Schöning, Münster i. W., 1906.

Questo lavoro del noto neoscolastico, che i nostri lettori conoscono ed ammirano, ha un'importanza maggiore di quella indicata dal titolo. Poichè il Geysler non si limita ad esporre con la consueta lucidità le teorie di Hume, di Stuard Mill, di Kant, di Schopenhauer, di Riehl, di Lipps e di altri intorno al principio di causalità e non si accon-

tenta nemmeno di farne una critica esauriente. Dopo aver distrutto, egli vuol edificare. Mostra quindi come sia impossibile che qualche cosa cominci ad esistere senza avere una causa, e che ciò che è eterno, è un incondizionato, cioè non ha nessuna causa. Indi esamina il mondo e prova che è assurdo che non abbia avuto un princi-

NOTE BIBLIOGRAFICHE

pio e quindi una causa. A questo modo egli giunge all'affermazione dell'Eterno, dell'Incondizionato, di Dio.

È un volumetto che tornerà molto utile a coloro che vorranno svolgere e difendere gli argomenti tomistici dell'esistenza di Dio, e sarebbe perfetto, se l'a. avesse discusso anche le concezioni di molti neohegelianisti e di altri pensatori moderni, i quali considerano il principio di causalità come un principio di carattere pratico, privo di ogni valore teoretico. L'osservazione che il

G. fa a pag. 108 per dimostrare che la sorte del problema « se si debba riconoscere l'esistenza di un incondizionato nel mondo » non è congiunta con la *Weltanschauung* realista, avrebbe avuto bisogno di essere più ampiamente svolta.

Speriamo che l'a. vorrà esaudire questo nostro desiderio in una nuova edizione del suo volume, del quale si è detto tutto, quando si è osservato che ha le doti delle altre opere del Geysler.

DR. OTTO BRAUN. — *Grundriss einer Philosophie des Schaffens als Kulturphilosophie*. — I Vol. in-8, pag. 262, Göschen'sche Verlagshandlung, Leipzig, 1913.

Non è alle singole tesi, ma è al pensiero principale e ispiratore di tutto il volume che bisogna guardare, per dare un giudizio di questa Introduzione alla filosofia.

Per raggiungere una filosofia, per avere cioè una dottrina che sia una visione del mondo, una *Weltanschauung*, noi dobbiamo porci dal punto di vista dell'attività creatrice, del movimento, dello sviluppo, dell'agire. Poiché questa è l'esperienza fondamentale. la *Grunderlebniss* che a noi è oggi più essenziale; questo è il concetto che la mentalità moderna considera come necessario. Così dice l'a. di questo libro, nel quale, se vi sono delle belle osservazioni, esposte con stile elegante, vi sono però anche delle idee superficiali (come ad es. a pag. 253, dove si osserva

che per Dio la personalità sarebbe una limitazione), delle affermazioni false (come a pag. 44 dove Bergson viene chiamato difensore del realismo idealista) e molte idee discutibili (come il realismo idealista alla Dürr e alla Külpe e la concezione della filosofia come sintesi dei risultati delle singole scienze).

Ad ogni modo il Braun ha il merito di aver compreso tutto il valore che nella filosofia moderna ha il concetto di attività creatrice. E noi crediamo che se anche si volesse ripensare il dualismo da questo punto di vista, si potrebbe però sempre dimostrare che dal divenire — non già staticamente, ma dinamicamente considerato — bisogna risalire all'Essere.

LUDOVICO LIMENTANI. — *I presupposti formali della indagine etica*. — I Vol. in-8 gr., pag. XII, 541, Formiggini, Genova, 1913.

« Agisci secondo la tua coscienza ». Questa parola di Fichte è ammirata dall'a. e si può dire quasi che riassume questo grosso volume, al quale deve essere riconosciuto una erudizione sva-

riata ed una signorile serenità di polemica anche da coloro che aderiscono ad altre teorie e che avrebbero desiderato una esposizione più compendiosa.